

Tifo

SYUSY E PATRIZIO CE L'HANNO FATTA ANCORA!
GITA DI CLASSE IN TERRA DEL FUOCO: GRANDI!

«Patrizio sbarca a S. Cristobal. Syusy, invece, si trova a Salvador de Bahia, in Brasile». Meno male, cominciamo a preoccuparci per la sorte degli unici due, dei nostri, che l'hanno svangata da sogno. A volte, pensiamo malinconici: lavoro, lavoro, pochi soldi, quasi niente vacanze, il tempo che passa come i capelli...E un attimo prima di precipitare ricordiamo il salvagente che sta lì: ma almeno Patrizio (Roversi) e Syusy (Blady) stanno bene. Dunque vediamo, l'ultima volta hanno fatto un servizio sulle intemperanze sessuali degli ornitorinchi «celibi» dell'isola di Pasqua. No, no: tutto sbagliato, tranne forse Pasqua ma va bene lo stesso, che importa. Forza Patrizio, forza Syusy, almeno voi:



Pasqua, Mari del Sud, palme, piroghe, e i bassifondi degli angoli più lontani e sconosciuti del mondo, tombe tristi di uomini celebri scovate dove non osano neppure le aquile, tra vele prattiane, onde e mari salgariani. Tutto per nostro conto: finché interpretano Conrad, noi detenuti delle vite banali siamo comunque liberi perché i due ci portano a spasso la fantasia. E il Papillon che c'è in noi resta vivo. Dice l'agenzia che lunedì alle ore 21.05 su Raitre parte «Evoluti per caso», roba loro, benissimo. Cinque puntate sulla circumnavigazione del Sudamerica a bordo di Adriatica con professori e studenti universitari. Sette mesi e 15mila miglia di navigazione. Stavolta, gita di classe. (Non lasciatevi fuorviare dal linguaggio paradossale, abbiamo scherzato su una torta di affetti e di stima)

Toni Jop

CINEMA Ha girato film, come «Conan il barbaro», che gli hanno appiccicato il marchio di regista di destra. Hollywood lo tiene a distanza. Sbagliato: gli abbiamo parlato al festival di Santa Marinella. Stima Marx, disprezza il capitalismo, è contro le guerre...

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

M

a Milius, sempre per i pochi che non lo sapessero, è stato anche un surfista di grande valore, e nella comunità del surf californiano è considerato «uno dei vecchi della tribù» - e il concetto di «tribù» è una cosa importante, per lui e per chiunque abbia cavalcato le onde in equilibrio su una tavola.



Nella foto grande un'immagine da «Un mercoledì da leoni»
Sotto, «Conan il Barbaro»
Nella foto a sinistra, il regista John Milius

John Milius è un compagno

Incontriamo Milius alle terme di Stigliano, un'oasi dell'alto Lazio equidistante fra Santa Marinella - dove si svolge il festival - e Roma. «Vorrei tanto rivedere Roma, non ci vado da molti anni - dice -. Da quando ho lavorato alla serie tv *Rome* potrei disegnare a occhi chiusi la mappa della Roma della tarda repubblica, ma non conosco altrettanto bene la Roma moderna e mi piacerebbe vedere cosa è rimasto dei tempi di Cesare». *Rome* è la famosa serie tv della Hbo che in Italia ha suscitato polemiche per l'eccesso di sesso & violenza. Milius l'ha creata e ha scritto alcuni episodi, soprattutto i primi tre: altri registi l'hanno realizzata, ed è l'ultimo lavoro concreto al quale Milius ha potuto dedicarsi. «L'idea era nata per un film, ma a Hollywood mi odiano, sono sulla lista nera». Per la cronaca questo grande regista non dirige un film per le sale dal 1991 (*L'ultimo attacco*). In seguito, solo un'ottima miniserie tv (*Rough Riders*, 1997) e qualche sceneggiatura.

Roma è sempre stata al centro del suo «Immaginario»: «Se osservate i miei film si parla sempre delle stesse cose: l'antica Roma, i mongoli di Gengis Khan, la bomba atomica, la vita militare, gli Apaches. Sono sicuro di essere stato, in una vita precedente, un legionario romano: spe-



Ora è chiaro: stima le pedine del potere quelli che sono costretti a fare il loro dovere a costo della vita e contano niente

ro di aver militato nella X legione, quella che era con Cesare al Rubicone. Credo di essere stato anche un guerriero Apache, o spero di diventarlo in una prossima vita. Amo gli Apaches. Sai che quando un bianco veniva fatto prigioniero dagli Apaches, e stava con loro uno o due anni, non poteva più ritornare fra i bianchi? Se lo riportavano nella cosiddetta «civiltà», fuggiva per tornare fra gli Apaches. La loro vita tribale era forte, solidale, affascinante. Il surf è molto simile. Il surf è stata la mia tribù: qualunque cosa io sia o possa diventare, prima di tutto sono un surfer. Sai qual è il bello del surf? Che è uno sport, ma non ci sono gare, né record. Non si vince né si perde, non si gareggia contro gli altri, ma con se stessi: si attende l'onda, la si cavalca e quando l'onda si infrange a riva tutto è finito e tocca attendere un'altra onda. È come ballare: quando finisce la musica, finisce la danza. Noi surfisti degli anni 60 e 70 eravamo come una tribù di Apaches: solidali e individualisti al tempo stesso, e con un fortissimo senso della gerarchia. I vecchi surfisti sono rispettati, fra di noi. Io mi emoziono molto di più quando incontro Gerry Lopez (un grande campione degli anni 70, ndr) che quando vedo, che so, un divo di Hollywood o un leader politico. E sono molto orgoglioso di es-



Lo unisce ai suoi personaggi eroici il senso tragico della esistenza. Disprezza Dick Cheney. «Gli Usa pagheranno tutto»

CINEMA E DISAGIO PSICHICO Per due senatori berlusconiani, l'attrice nel film «Sweet sweet Maria» legalizza una «droga letale» Forza Italia strilla contro la Cucinotta: fa le torte con la marijuana

Ricapitoliamo. Lo scorso 24 luglio viene presentato a Roma il film «Sweet Sweet Maria», regia di Angelo Frezza, protagonista Maria Grazia Cucinotta. È la storia di due coniugi in crisi perché lui, agente immobiliare, si preoccupa più di una piantina di marijuana che alleva amorevolmente, che della moglie. Fatalità vuole che, preparando una cena di lavoro per due tizi che dovrebbero acquistare una villa, lei metta in uno sformato alcune foglioline apparentemente innocue... Alla cena succede di tutto: è una commedia, vivaddio, e alla commedia non si comanda, pensate a cosa combina Ben Stiller in «Starsky & Hutch» quando mette la cocaina nel caffè al posto dello zucchero! Alla conferenza stampa del film, però, Maria Grazia Cucinotta confessa: «Sì, ho provato la marijuana, l'abbiamo provata un po' tutti, ma non mi interessano le sostanze che mi fanno perdere il controllo di

me stessa. Io voglio vivere tutte le emozioni conscientemente. Odio in particolare le droghe sintetiche, che in molti casi riducono le persone a vivere da miserabili, eppure sono molto diffuse soprattutto fra i più giovani».

Tutto politicamente corretto, vi pare? Pure troppo. Sta di fatto che venerdì 27 il film esce nelle sa-

Talmente paradossale da sembrare mesta promozione del film in cui la Cucinotta per errore condisce un piatto con l'erba...

le e ieri, sabato 28, esplose il «caso»: due senatori di Forza Italia, Maria Burani Procaccini e Antonio Gentile, partono lancia in resta. Riportiamo le loro dichiarazioni perché sono molto divertenti, emesimo esempio di quanto i politici sappiano rendersi ridicoli quando impugnano un bazooka per sparare a un moscerino: «Il film - dicono - normalizza la marijuana, che è una droga letale e pericolosa in grado di provocare scompensi psichici seri e di indurre incidenti stradali mortali. Basta con la pericolosa equazione marijuana uguale libertà e sostanza innocua che provoca danni ai nostri adolescenti: basterebbe rendersi conto della cannabis ogm che c'è in giro per scoprirlo. Questi film di basso livello culturale hanno il solo scopo di voler normalizzare l'uso di una sostanza pericolosa e letale. Chiederemo al sottosegretario Levi e al capo dipartimento per l'editoria Paolo Pluffo, di voler incentivare l'avvio di

una campagna promozionale che metta in evidenza i rischi dell'assunzione di marijuana fra i giovani». A parte l'italiano opinabile (ma fra i «costi della politica» non è previsto un assistente addetto alla grammatica e allo stile?), l'assurdità del tutto è talmente evidente da indurre a pensar male: non saremo di fronte a un'astuta campagna pubblicitaria per salvare «Sweet Sweet Maria» dal destino che accomuna tutti i film in questa presunta stagione estiva monopolizzata da Harry Potter? Tutta la solidarietà, comunque, a Maria Grazia Cucinotta: se le è avanzata una porzione di quello sformato, perché non la regala ai due senatori? (Ultima domandina: che razza di canne si è fumata la signora Cucinotta se, come racconta, le hanno fatto perdere il controllo? E poi, «controllo» in che senso?)

al.c.

strumenti di quella politica estera che lei stesso non apprezza? «Certo. Lo erano anche i legionari. Ma io apprezzo il valore militare in sé, il senso dell'onore, della lealtà, della disciplina. Lo so, tutto ciò sembra in contraddizione con altre cose che ho detto. Ma sono uno sceneggiatore, le contraddizioni sono la mia vita». Salutiamo Milius non prima di avergli chiesto quali film italiani apprezzi. La sua lista è assai diversa da quella di Quentin Tarantino, che pure gli è simpatico: «Prima di tutto Sergio Leone. Poi *La dolce vita*, *Le 4 giornate di Napoli*, *Mafioso* di Lattuada, *Nuovo cinema Paradiso*, *Django*... e *La battaglia di Algeri*, ho rubato a Pontecorvo tutto ciò che ho fatto nella mia carriera. Vi sembra strano? Rivedetevi *Alba rossa*, è praticamente un remake della *Battaglia di Algeri*».

I siti internet gli accreditano un progetto per un nuovo film intitolato *Jornada del muerto*. Milius conferma: «È un western moderno su gang di motociclisti e dovrei girarlo in New Mexico, nelle terre degli Apaches dove si tennero gli esperimenti per costruire la bomba atomica. Oggi quelle terre, non chiedetemi perché, appartengono per lo più a Ted Turner. Spero che gli Apaches prima o poi lo becchino...»